

→ **Il sottosegretario** all'Economia Ceriani spiega le norme sull'abuso di diritto

→ **Ma l'esecutivo** non dice perché si depenalizzano i reati dei grandi evasori

Favore agli evasori Il governo si difende «Servono certezze»

Ceriani parla di aiuti alle imprese, ma dimentica che sull'abuso di diritto è aperto un contenzioso da 3 miliardi tra le banche italiane e l'Agenzia delle Entrate. La Cassazione ha solo seguito un principio europeo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

L'elusione è l'evasione dei ricchi, la falsa fatturazione quella dei poveri. Questo sostengono gli addetti ai lavori, che conoscono le armi segrete dei «furbetti fiscali». Ebbene, la delega fiscale pensa bene di depenalizzare «l'evasione dei ricchi», cioè l'abuso di diritto che altro non è che un comportamento elusivo, mentre resta in piedi l'apparato sanzionatorio dei «poveri», sempre mantenendo l'assioma degli esperti.

Per questo sorprendono le dichiarazioni rilasciate ieri dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani al Corsera. Nell'intervista Ceriani sembra quasi confermare questo atteggiamento «friendly» con i grandi gruppi, fornendo una fotografia della realtà italiana a dir poco parziale. «Con la delega facciamo molte altre cose - spiega il sottosegretario - che per le imprese possono valere più di qualche punto di Ires». Insomma, vantaggi fiscali. E proprio su questa affermazione l'intervistatore introduce la norma sull'abuso del diritto, che sarebbe lo strumento con cui si assicurano vantaggi alle imprese. Ma quali vantaggi? Il sottosegretario sostiene che i comportamenti elusivi «non sono sanzionabili secondo le norme attuali, ma finiscono poi sotto la censura della Corte di cassazione. C'è un clima di incertezza sistemica che sta danneggiando molto le possibilità di crescita del Paese».

Tutto vero, salvo che non è stata la Corte di Cassazione a porre il pro-



Foto Mascolo-Porta/Ansa

Controlli della Guardia di Finanza

blema, ma la Corte di giustizia europea, a cui la Cassazione si è uniformata. Certamente serve certezza, ma depenalizzare non è semplicemente dare certezze. E non solo. Produrre una norma che non si limita a dichiarare illegittimo ogni comportamento messo in atto esclusivamente per il risparmio fiscale (principio a cui si attiene la Cassazione, indicando nella Costituzione il suo fondamento), ma costruisce una serie di «paletti» che limitano le azioni dei giudici non è esattamente solo fare chiarezza. Significa, al contrario, aprire ampi spazi di manovra a tutti quegli «alchimisti fiscali» che costruiscono raffinate architetture per eludere l'imposizione italiana.

IL GIUDICE ANTI-EVASORI

Vero è che finora sono state le sentenze della Cassazione a garantire l'equità fiscale (tra l'altro a fare da battistrada è stato il giudice Enrico Altieri, un osso duro per tutti gli evasori, al quale fu sottratto il processo tra l'Agenzia delle Entrate e la Mondadori su un contenzioso da 400 miliardi di vecchie lire, circa 200 milioni di euro), per via del fatto che l'Italia non è riuscita a varare una norma come quella degli altri Paesi europei. Dunque, il tema della certezza esiste. Ma invece che aggirare la certezza con la depenalizzazione e con il depotenziamento della norma, si sarebbe potuto migliorare lo strumento dell'interpello, uno strumento con cui si chiede all'Amministrazione di valutare la legittimità di un'operazione fiscale. Già questo avrebbe tolto

I contenziosi

Guerra legale tra banche e Agenzia delle Entrate per 3 miliardi

molte castagne dal fuoco alle imprese.

Ceriani aggiunge che nella situazione attuale «alcune multinazionali estere pensano seriamente di andare via, per non parlare delle imprese italiane che si trasferiscono all'estero». Sarà, ma finora la questione abuso di diritto ha coinvolto un altro tipo di aziende: cioè tutti i big del credito italiano (che non si trasferiscono certo all'estero). Ceriani «dimentica» di dire che Unicredit, IntesaSanpaolo, Montepaschi, Bpm, banco popolare di Novara, Credem, Banca Carige hanno contenziosi aperti con il fisco per 3 miliardi. Piazza Cordusio deve gestire anche un procedimento penale già aperto. I casi seguono il cosiddetto «modello Brontos»: interessi attivi trasformati in dividendi per avere vantaggi fiscali. Di tutto questo il sottosegretario non parla. ❖